



Pintus, Giovanna Maria (1988) *Arnobio e il pari di Pascal*.
Sandalion, Vol. 10-11 (1987-1988 pubbl. 1988), p. 145-151.

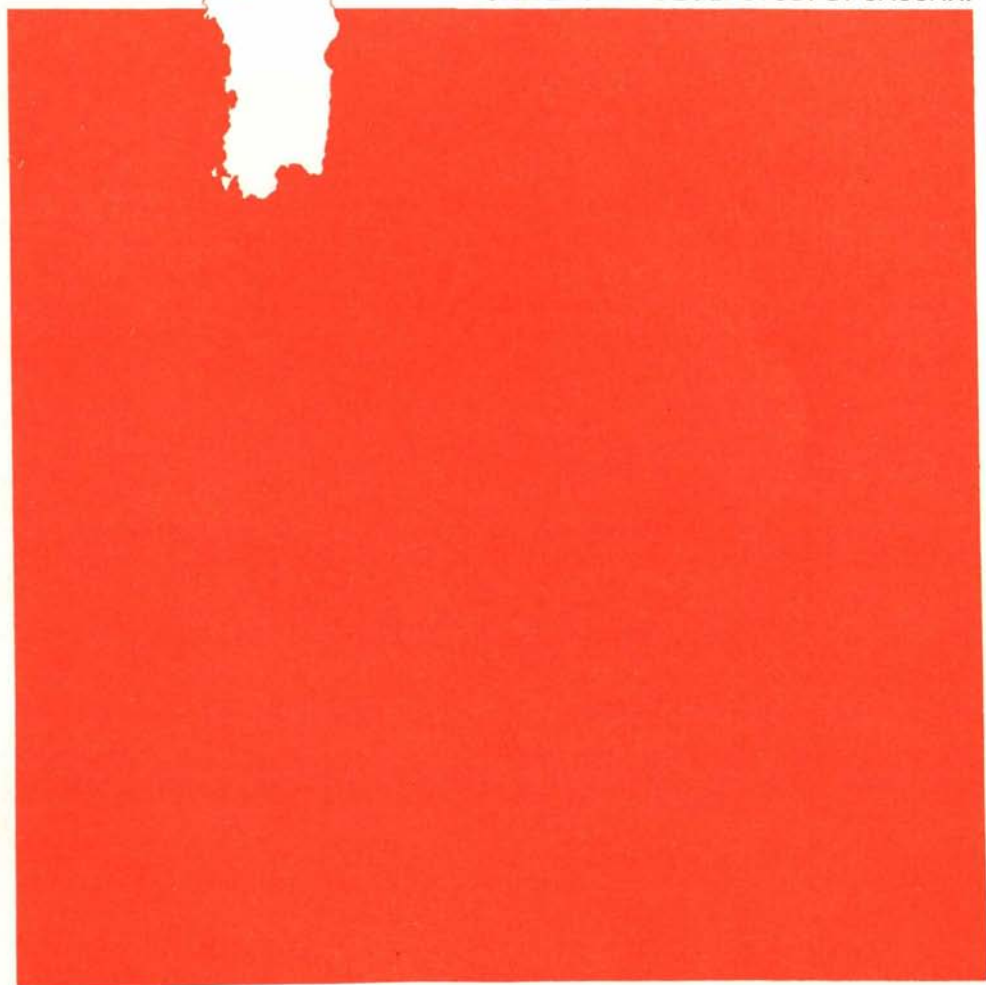
<http://eprints.uniss.it/5401/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

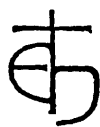
10 = 11

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Ordinazioni presso:

HERDER EDITTRICE E LIBRERIA
00186 ROMA, Piazza Montecitorio 120
Telefono 6794628 6795304

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battezzatore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni

MARIA MAŚLANKA, La concezione del tempo in Sofocle □ WALTER LAPINI, Il Vecchio Oligarca e gli *Uccelli* di Aristofane: considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea □ ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Spigolature filologiche e note esegetiche al *De igne* teofrasteo □ SILVANA FASCE, Nostalgia e rimpianto nel lessico psicologico latino □ LUCIANO CICU, *Moechus calvus* □ UBALDO LUGLI, La formazione del concetto di stregoneria in Lucano □ TOMASINO PINNA, Una problematica antropologica nel *Satyricon*: il rapporto verità-menzogna □ LAURA RIZZERIO, Note di antropologia in Clemente di Alessandria: il problema della divisione dell'anima e dell'animazione dell'uomo □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Arnobio e il *pari* di Pascal □ ANNA MARIA PIREDDA, La tipologia sacerdotale del patriarca Giuseppe in Ambrogio □ PAOLO GATTI, Note al testo di alcune favole della raccolta di Ademaro □ PIER PAOLO CARNAROLI, Il Babio: un esempio di metateatro medioevale □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 1987-1988

ARNOBIO E IL PARI DI PASCAL

Una prima e immediata lettura di un passo del II libro dell'*adversus nationes* (II 4) di Arnobio, richiama il famoso argomento pascaliano della «scommessa» (*pari*) con cui Pascal invita a scommettere sull'esistenza di Dio, anzi del dio cristiano: «... il faut parier; cela n'est pas volontaire, vous êtes embarqué. Lequel prendrez-vous donc? Voyons. Puisqu'il faut choisir, voyons ce qui vous intéresse le moins. Vous avez deux choses à perdre: le vrai et le bien, et deux choses à engager: votre raison et votre volonté, votre connaissance et votre béatitude; et votre nature a deux choses à fuir: l'erreur et la misère. Votre raison n'est pas plus blessée, en choisissant l'un que l'autre, puisqu'il faut nécessairement choisir. Voilà un point vidé. Mais votre béatitude? Pesons le gain et la perte, en prenant croix que Dieu est. Estimons ces deux cas: si vous gagnez, vous gagnez tout; si vous perdez, vous ne perdez rien. Gagez donc qu'il est, sans hésiter.» ⁽¹⁾.

(1) B. PASCAL, *Pensée* 233 (d'après l'édition de M. Brunschvicg [di cui seguo la numerazione]), préface d'E. Boutroux, Paris 1913, pp. 100-106; PASCAL, *Oeuvres complètes*, texte établi et annoté par J. Chevalier, Paris 1954, 451 (= 233 Br.), pp. 1212-1216 e pp. 1508-1509; B. PASCAL, *Pensieri*, traduzione introduzione e note di P. Serini, Torino 1962³, pp. 70-76. La bibliografia del *pari* è considerevole, tenendo conto che anche tutte le opere a carattere generale gli riservano un posto importante. Cfr., anche in funzione della ricca bibliografia: H. GOUHIER, *Blaise Pascal. Commentaires*, Paris 1966, pp. 245-306; *Introduzione a Pascal* di A. BAUSOLA, Bari 1973, pp. 218-221; una messa a punto sul testo e l'analisi del *pari* in G. BRUNET, *Le pari de Pascal*, Paris 1956, *passim*. Questa analogia fra Arnobio e Pascal è volentieri sottolineata e variamente discussa dagli studiosi a partire già da Bayle (art. *Pascal* in *Dict. hist. et crit.*, III [1730], p. 607, n. 1); Mons. FREPPEL, *Commodien, Arnobe et Lactance, fin du cours d'éloquence sacrée*, Paris 1893, pp. 28-93, p. 52 in particolare; R. PICHON, *Lactance*, Paris 1901, p. 51; P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, vol. III, Paris 1905 rist. 1963, pp. 275-276; L. BLANCHET, *L'attitude religieuse des Jésuites et les sources du pari de Pascal*, «Revue de Métaphysique et de Morale» 24.4-5 (1919), pp. 477-516 e 617-647;

Arnobio in *adv. nat.* II 4, conduce una serrata argomentazione in polemica antipagana per dimostrare che Cristo è veritiero: alternando affermazioni ed eventuali e relative obiezioni degli avversari, risponde, a chi sostiene che il messaggio di Cristo non è veritiero, perché non ha mantenuto la promessa circa il futuro, col motivo, per così dire, della «scommessa»:

Non credimus, inquitis, vera esse quae dicit. Quid enim? quae vos negatis esse vera apud vos liquet, cum imminetia et nondum passa nullis possint rationibus refutari? Sed et ipse quae pollicetur non probat. Ita est: nulla enim, ut dixi, futurorum potest existere comprobatio. Cum ergo haec sit condicio futurorum, ut teneri et comprehendendi nullius possint anticipationis attactu, nonne purior ratio est, [et] ex duobus | incertis et in ambigua exspectatione pendentibus id potius credere quod aliquas spes ferat quam omnino quod nullas? In illo enim periculi nihil est, quod dicitur imminere casum <si> fiat et vacuum; in hoc damnum est maximum id est salutis amissio, si cum tempus advenerit aperiat non fuisse mendacium ⁽²⁾.

Arnobio replica all'obiezione degli avversari (*non credimus*) avvalendosi dei metodi retorici classici, impiegati con l'abilità che gli deriva sia dalla sua formazione retorica specifica sia dalla conoscenza della cultura

E. BUONAIUTI, *Il cristianesimo nell'Africa romana*, Bari 1928, p. 280; M.-H. LELONG, *Aux sources du Pari de Pascal*, «La Vie Intellectuelle» 12.2-3 (1931), pp. 293-306; M. ASÍN PALACIOS, *Los precedentes musulmanes del «Pari» de Pascal*, in *Huellas del Islam*, Madrid 1941, pp. 198-204 in partic.; P. KRAFFT, *Beiträge zur Wirkungsgeschichte des älteren Arnobius*, Wiesbaden 1966, pp. 252-259; ARNOBE, *Contre les Gentils*, l. I, texte établi, traduit et commenté par H. LE BONNIEC, Paris 1982, pp. 67-68 e 95.

(2) ARN. *adv. nat.* II 4. Seguo l'edizione *Arnobii Adversus nationes libri VII*, recensuit C. Marchesi, Torino 1944²; per il commento faccio riferimento a *Arnobius of Sicca. The case against the Pagans*, newly translated and annotated by G.E. McCracken, voll. 1-2, Westminster - London 1949, ACW 7-8 (pp. 303 e 307 si evidenzia l'analogia coi Pensieri di Pascal; il rinvio è a M. LEIGH, *A Christian Skeptic of the Fourth Century: some Parallels between Arnobius and Pascal*, «Hibbert Jour.» 19 [1920-1921], pp. 319-325); per l'interessante introduzione cfr. H. LE BONNIEC, *Arnobe, cit.*, pp. 7-107; R. LAURENTI, *Arnobio. I sette libri contro i pagani*, Torino 1962 propone la traduzione italiana senza testo latino. Si vedano inoltre, per una visione d'insieme sul pensiero di Arnobio F. GABARROU, *Arnobe son oeuvre*, Paris 1921 e E. RAPISARDA, *Arnobio*, Catania 1946, *passim*.

classica e pagana ⁽³⁾. Perciò, assumendo il punto di vista di colui che alla fede non è ancora giunto, né sembra prossimo ad essa per via razionale, si pone di fronte a due prospettive ugualmente incerte (*ex duobus incertis et in ambigua expectatione pendentibus*); la scelta fra quella che sembra recare una qualche speranza e quella che ne è priva, deve cadere sulla prima.

Fra gli *argumenta credendi*, la logica (*ratio*) dell'*utilitas* esige che sia scartata, delle due prospettive, quella che, se fosse vera, porterebbe il *damnum maximum*, cioè la *salutis amissio*. La prospettiva di evitare il pericolo maggiore asseconda il criterio della convenienza: *si cum tempus adveniret aperiretur non fuisse mendacium* ⁽⁴⁾. Così Arnobio, accettando come interlocutore l'intellettuale pagano, evita in questo passo forme di sarcasmo, che altre volte ricorrono nella sua polemica e sfuma la sua posizione apologetica nel gioco dialettico delle opposte possibilità che si presentano all'uomo.

Già in *adv. nat.* I 64 si legge un passo sostanzialmente condotto con una analoga argomentazione, del tipo cioè della «scommessa». Il non credente, se anche constatasse che Cristo asserisce il falso e promette invano, dovrebbe tuttavia abbracciare la religione cristiana con entusiasmo, perché le sue promesse riguardano il bene dell'uomo:

Quodsi esset apud vos certum falsa illum (*scil.* Christum) dicere, spes etiam vanissimas polliceri, nec sic video fuisse causam, cur eum deberetis odisse, cur hostili animadversione damnare, immo, si animus vobis clemens fuisset et mitis, vel propter id solum eum

⁽³⁾ Sulla preparazione retorica di Arnobio e sulla conoscenza della cultura classica e pagana cfr. P. SPINDLER, *De Arnobii genere dicendi*, (dissertatio inauguralis), Strasbourg 1901, *passim*; P. MONCEAUX, *Histoire littéraire*, cit., pp. 243-244 e 277-286; F. GABARROU, *Le latin d'Arnobé*, Paris 1921, pp. 13; 134; 137; 139; 149; 196 e 213 in particolare; H. HAGENDAL, *La prose métrique d'Arnobé. Contributions à la connaissance de la prose littéraire de l'Empire*, Göteborg 1937, pp. 14; 71-72 e 76 in particolare; E. RAPISARDA, *Arnobio*, cit., pp. 185-263 e *passim*; G.E. McCracken, *Arnobius*, cit., pp. 18-24 e note ai passi; A.F. MEMOLI, *Diversità di posizioni e apparenti incoerenze degli scrittori latini cristiani di fronte alla «eloquentia» classica*, «Aevum» 43.I-II (1969), pp. 121-124; H. LE BONNIEC, introd. in *Arnobé*, cit., pp. 60-68; 80-85 e 86-93.

⁽⁴⁾ ARN. *adv. nat.* II 4: *In illo enim periculi nihil est, quod dicitur imminere cassum si fiat et vacuum; in hoc damnum est maximum id est salutis amissio, si cum tempus adveniret aperiretur non fuisse mendacium.*

deberetis | amplecti, quod optabilia vobis sponderet et prospera, quod bonarum esset nuntius rerum, quod ea praedicaret quae nullius animum laederent, securioris quinimmo expectationis implerent ⁽⁵⁾.

Se anche si fosse sicuri che Egli asserisce il falso e fa promesse inconsistenti, neppure in tal caso, ci sarebbe motivo di odiarlo e di condannarlo con criteri implacabili: anzi se il cuore degli uomini fosse mite e benigno, si dovrebbe seguire Cristo già solo perché Egli ha promesso cose desiderate e giovevoli, perché è annunziatore di cose buone, perché la sua predicazione, lungi dall'offendere alcuno, riempie l'animo di più tranquilla speranza.

In questo caso l'argomentazione è stata svolta secondo le linee del paradosso, oltre che introdotta con toni di forte polemica e sarcasmo e con un atteggiamento di marcata distanza dello scrittore nei confronti dell'interlocutore ⁽⁶⁾. La conclusione però, propone una tesi che risulta sulla stessa linea di tendenza di *adv. nat.* II 4: Arnobio, se in *adv. nat.* I 64 concentra nella speranza il messaggio cristiano, in *adv. nat.* II 4 mostra che è preferibile affidarsi alla prospettiva che si nutre di speranza: *nonne purior ratio est, et ex duobus incertis et in ambigua expectatione pendentibus id potius credere quod aliquas spes ferat quam omnino quod nullas?*

Pascal, con l'argomento della «scommessa», intende condurre l'ateo, attraverso una riflessione sulla condizione esistenziale dell'uomo, ad accettare la religione cristiana ⁽⁷⁾. Dal momento che l'esistenza di Dio non è dimostrabile razionalmente, Pascal invita l'ateo-agnostico a «scommettere» (*parier*), vale a dire a scegliere fra «due cose», fra «due situa-

⁽⁵⁾ ARN. *adv. nat.* I 64, si noti l'analogia con B. PASCAL, *Pensée* 450 Br.: «Que peut-on donc avoir, que de l'estime pur une religion qui connaît si bien les défauts de l'homme, et que du désir pour la vérité d'une religion qui y promet des remèdes si souhaitables?».

⁽⁶⁾ ARN. *adv. nat.* I 64.

⁽⁷⁾ Il *pari* è un'«argomentazione», non una «dimostrazione» cfr. H. GOUHIER, *Blaise Pascal, cit.*, pp. 279-287 sulla base di Ch. PERELMAN-L. OLBRECHTS-TYTECA, *Traité de l'argumentation*, Paris «Logos» P.U.F., 2 voll. 1958, 1^a parte, § 1; 3^a parte, cap. 1 § 59 sul *pari* di Pascal.

zioni opposte», a scegliere nell'«incertezza» la via più razionale ⁽⁸⁾. Di fronte alla domanda «che cosa avete da perdere» *qu'avez-vous a perdre?* Pascal risponde in termini di positività, affermando che il guadagno è immediato in questa vita: «*Je vous dis que vous y gagnerez en cette vie ... que vous connaîtrez à la fin que vous avez parié pour une chose certaine, infinie, pour laquelle vous n'avez rien donné.*» ⁽⁹⁾.

Nell'incertezza fra opposte possibilità che si prospettano per l'uomo abita la religione. Non è certo che essa sia, ma chi oserà affermare che è certamente possibile che non sia: «*Il n'est pas certain qu'elle (scil. religion) soit; mais qui osera dire qu'il est certainement possible qu'elle ne soit pas?*» ⁽¹⁰⁾. Pascal sottolinea che è ragionevole lavorare anche per l'incerto, secondo il criterio delle probabilità: «*S'il ne fallait rien faire que pour le certain, on ne devrait rien faire pour la religion; car elle n'est pas certaine.*» ⁽¹¹⁾.

Lo svolgimento dell'argomentazione dei due autori presenta elementi di somiglianza e sembra trasporre, in termini generali un'esperienza personale che denuncia tutto lo smarrimento e il travaglio del pensatore,

⁽⁸⁾ B. PASCAL, *Pensées* 233 Br. Anche per ARN. *adv. nat.* II 60-62 noi non siamo completamente capaci di comprendere questo Dio che pertanto s'impone alla nostra coscienza. «Molto si è discusso sul significato filosofico di questo appello alla scommessa, cioè a un tipo di certezza strutturalmente diversa da quella logico-matematica (basata — quest'ultima — su un rapporto necessitante, e quella invece su una semplice speranza, sia pure fortificata da serie argomentazioni)», cfr. L. GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico* II, Milano 1970, p. 407.

⁽⁹⁾ B. PASCAL, *Pensées* 233 Br.

⁽¹⁰⁾ B. PASCAL, *Pensées* 234 Br. La religione per Arnobio (*adv. nat.* VII 37) è un'idea retta e un retto sentire intorno agli dei e di conseguenza intorno al vero Dio-Creatore: *Opinio religionem facit et recta de diis mens*, contrariamente a quella degli accusatori di cui egli dimostra l'infondatezza e l'inconsistenza dei miti su cui si basa (*adv. nat.* V 14-15 e *passim*). Il Dio di Pascal è un *Deus absconditus* 242 Br. (*Is* 45,15), un Dio i cui segni acquistano evidenza e significato solo per coloro che sono disposti a intenderne il linguaggio: «Il y a assez de lumière pour ceux qui ne désirent que de voir, et assez d'obscurité pour ceux qui ont une disposition contraire» è la conclusione del pensiero 430 Br. Si veda al proposito R.-E. LACOMBE, *L'Apologétique de Pascal, étude critique*, Paris 1958, pp. 202-218.

⁽¹¹⁾ B. PASCAL, *Pensées*, 234 Br. che continua: «Or, quand on travaille pour demain, et pour l'incertain, on agit avec raison; car on doit travailler pour l'incertain, par la règle des partis qui est démontrée.». La «règle des partis», o «teoria dei giuochi» (cfr. B. PASCAL, *Antologia filosofica*, Introduzione e note a cura di A. Moscato, Brescia 1967, p. 218, n. 15), espressione avente origine nelle ricerche di Pascal sul calcolo delle probabilità, è ravvisabile anche in *Pensées* 236-238 Br.

che comprende quanto grande sia la distanza fra la filosofia e la religione. Ma se sul piano formale si constata un'analogia fra lo svolgimento del discorso di Arnobio e l'indagine di Pascal, entrambi condotti tramite una serie di risposte alle obiezioni sul piano logico, ciò dipende, oltre che dalla logica dell'argomentazione, certamente dal nucleo dell'argomento stesso. Naturalmente restano sostanziali le differenze, anche se base di partenza comune è un intento apologetico ⁽¹²⁾.

Mentre Arnobio ricorre all'argomento, per così dire, della «scommessa» in mancanza di prove (*nulla enim futurorum potest existere comprobatio*) per dimostrare la verità delle affermazioni di Cristo, Pascal presenta la «scommessa» come una scelta obbligata, un'opzione decisiva che introduce l'uomo in un piano rivelato di salvezza, ragionevolmente credibile perché le prove storiche, che non possono essere 'geometriche' in modo tale da costringere ad un assenso razionale, si ordinano intorno alla figura di Cristo ⁽¹³⁾. In tal senso Pascal ribadisce l'ineluttabilità e l'obbligatorietà della «scommessa»: «*Il faut parier ... il faut nécessairement choisir*» ⁽¹⁴⁾.

Meritano di essere messi in rilievo due diversi atteggiamenti che Arnobio segnala nel pubblico dei lettori pagani: da un lato, si trovano

⁽¹²⁾ È noto come l'opera di Arnobio sia un'apologia orientata a difendere i cristiani dall'accusa di empietà che sarebbe all'origine dei mali contingenti (P. MONCEAUX, *Histoire Littéraire*, cit., pp. 246-266; J.-R. LAURIN, *Orientations Maîtres des Apologues Chrétiens de 270 à 361*, Romae 1954, *Analecta Gregoriana* 61B [n. 10], pp. 162-185); ed è altrettanto noto che i *Pensieri* di Pascal (questo è il titolo tradizionale a partire dalla prima edizione del 1669: *Pensées de M. Pascal sur la religion et sur quelques autres sujets*) siano degli appunti preparatori al progetto di un'Apologia del cristianesimo, anche se non si tratta di un'opera di apologetica popolare, che faceva seguito alle *Provinciales* e con la quale si proponeva di giustificare e illustrare la «verità e santità della religione cristiana», e insieme di insegnare le vie per accertarsene (R.-E. LACOMBE, *L'Apologétique*, cit., pp. 85-92; H. GOUHIER, *Blaise Pascal*, cit., pp. 287-306 sul significato apologetico del *pari* e sulla sua funzione nell'economia dell'«Apologia» stessa).

⁽¹³⁾ Si veda a titolo esemplificativo B. PASCAL, *Pensées*, 547-549 Br. sulla figura di Cristo; 564 Br. sulle prove non geometriche e 705 Br. ss. sulle profezie e i miracoli che sono le prove. Si tenga presente che anche per Arnobio i miracoli di Cristo garantiscono la verità della fede cristiana (*adv. nat.* I 42-57), essi costituiscono come sottolinea H. Le Bonniec (*Arnobio*, cit., p. 11), la *comprobatio* (I 42) e la *spensio* (II 11).

⁽¹⁴⁾ H. GOUHIER, *Blaise Pascal*, cit., p. 254 considera questo il momento decisivo che scopre l'origine del *pari* e che definisce una maniera di esistere, *une exigence de l'existence*. L'uomo ha la libertà di scegliere di vivere «con Dio» o «senza Dio», ma non ha la libertà di «scegliere» o «non scegliere».

pregiudizi e false opinioni sostenute per ignoranza, rozzezza e insensibilità⁽¹⁵⁾; dall'altro sono avanzati dubbi che derivano da scetticismo e da incredulità, ma che richiedono una risposta argomentata e impostata razionalmente⁽¹⁶⁾. Il metodo retorico con cui Arnobio contrasta le posizioni dei pagani lascia intravedere un atteggiamento culturale consapevole, che imposta il problema della fede e della dottrina in termini logici e razionali. All'intellettuale pagano Arnobio riserva un atteggiamento di cauto rispetto⁽¹⁷⁾.

Considerate le dovute differenze, un'analogia di metodo, se non basta a dimostrare la presenza diretta di Arnobio in Pascal, testimonia tuttavia la vitalità della problematica arnobiana insieme all'impostazione moderna e razionalmente ardita del suo discorso: in questo aspetto del suo pensiero, si può, forse, individuare una ragione del suo scarso successo presso gli scrittori successivi, se si esclude la sola menzione di Girolamo⁽¹⁸⁾.

(15) ARN. *adv. nat.* I 51: *mentes incredulae difficiles durae*. Sulla rozza forma del politeismo pagano si veda per es. ARN. *adv. nat.* IV 30-37 e V 15 in cui si dimostra l'infondatezza della religione pagana e l'inconsistenza dei miti su cui si basa: *Sed historia haec falsa est neque ullam continet veritatis in se partem*.

(16) Sullo scetticismo di Arnobio cfr. R. PICHON, *Lactance*, Paris 1901, pp. 50-54; G.E. McCracken, *Arnobius, cit.*, pp. 20-21 e 30; H. LE BONNIEC, introd. in *Arnobe, cit.*, pp. 64-65.

(17) Arnobio (*adv. nat.* II 11) mostra di ammirare i filosofi anche se li combatte e di ritenere che si può essere uomini onesti seppure pagani: *Non quo illos (scil. philosophos) negemus aut morum esse integritate laudabiles aut non omni genere studiorum et disciplinarum paratos*.

(18) HIER. *de vir. ill.* 79 attesta anche la grande diffusione dell'*adversus nationes*, ma Agostino contemporaneo di Girolamo e conterraneo di Arnobio, non nomina mai questo retore di Sicca convertito al cristianesimo. P. KRAFFT (*Beiträge, cit.*), che dedica l'intero volume alla sopravvivenza di Arnobio nel pensiero moderno ne fissa il suo ingresso al 1543, anno in cui appare l'*editio princeps* a cura di F. Sabaeus (il che, si può osservare, pur essendo indice di una tendenza generale, proietta un risveglio di interesse per Arnobio in epoca relativamente vicina alla sfera culturale pascaliana anche se, neppure una statistica della «presenza classica» in Pascal si dimostra strumento valido per giustificare una lettura diretta) e ne individua il ruolo nell'elaborazione del pensiero europeo. Ma H. Le Bonniec (introd. in *Arnobe, cit.*, p. 95) avanza il dubbio che l'influenza di Arnobio sul pensiero moderno non sia stata apprezzata nel suo giusto valore.